

LO SPIRITO GUIDA I NOSTRI PASSI

Intervento del vescovo Marco durante la “Giornata di formazione sulla sinodalità”

4 settembre 2021

Necessità e urgenza del processo sinodale

Prima del “cosa” e del “come” fare è bene rinforzare la consapevolezza del “perché”, recuperando le motivazioni di fondo della conversione missionaria in stile sinodale a cui papa Francesco chiama tutta la Chiesa. Dalle sue parole comprendiamo che si tratta di “obbedire” all’appello dello Spirito, di cui il pontefice si fa portavoce:

«il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola “Sinodo”»¹.

In queste parole risuona la profezia, la traccia di un itinerario e lo svelarsi di un’immagine di Chiesa che non è ritagliata sui gusti soggettivi, ma risponde al sogno di Dio sulla comunità dei suoi fedeli:

«Com’è importante sognare insieme! [...] Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c’è; i sogni si costruiscono insieme»².

Sogniamo insieme una Chiesa missionaria

La sinodalità è ben più di una semplice strategia di amministrazione interna alla Chiesa. Essa è l’anima della Chiesa, il suo modo di essere e di agire in quanto popolo di Dio, che manifesta e realizza il suo essere “comunione” nel camminare insieme. Questo intendeva dire san Giovanni Crisostomo affermando che: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»³. La conversione sinodale non è dettata anzitutto dal bisogno di maggiore affiatamento fraterno nelle comunità, di conoscenza reciproca e condivisione di intenti tra cristiani di parrocchie vicine o di aggregazioni diverse. Scopo del “camminare insieme” è la conversione missionaria della Chiesa. Vi è una stretta interdipendenza tra la comunione e la missione. Più rafforziamo la nostra esperienza di comunione (ci convertiamo alla comunione) più sono forti la spinta alla missione, l’efficacia dell’annuncio e l’incisività della testimonianza.

La comunione, che compone nell’unità la varietà dei doni, dei carismi e dei ministeri, è per la missione. Una Chiesa sinodale è una Chiesa “in uscita”, una Chiesa missionaria, «con le porte aperte»⁴. La sinodalità ci provoca, dunque, a una doppia conversione: dall’individualità alla comunione, dal fare solo per alcuni al coinvolgere alcuni per arrivare a tutti. Come leggiamo nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, «l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti»⁵.

Il percorso sinodale nella nostra Chiesa mantovana non inizia di certo oggi. Il mio primo invito è quello a fare opera di memoria. La memoria ci riporta alla storia, ai fatti e rappresenta un misuratore della realtà più sicuro delle nostre sensazioni passeggera. Rivolgo a questa nostra assemblea rappresentativa dell’intera diocesi le parole del Signore al profeta Geremia: «Mettili pali indicatori, sta’ bene

¹ FRANCESCO, *Discorso per il 50° anniversario dell’istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

² FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 8.

³ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Expositiones in Psalmos*, 149.

⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 46.

⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 31.

attento alla strada, alla via che hai percorso»⁶. Mettiamo allora alcuni paletti per recuperare il percorso fatto dal concilio Vaticano II in poi:

- le *Settimane della chiesa mantovana*;
- i documenti di lavoro del presbiterio: *Verso un nuovo stile di vita comunitaria tra i preti (69-78)* e *Vita e ministero: tematiche esistenziali. Assemblea dei presbiteri di Mantova* (2001);
- l'istituzione delle Unità Pastorali nel 2010, su mandato del vescovo Roberto Busti, a partire dal documento *Fate discepoli tutti i popoli. Unità pastorali. Il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova*;
- il *Sinodo della Chiesa mantovana* (2014-2016).

E, ancor più vicino a noi, il percorso per la recezione del Sinodo:

- anno pastorale 2017-18: *Propositio 4* (fondativa) - *La riscoperta del battesimo: fonte di ogni vocazione cristiana*, da cui è scaturito per l'azione pastorale il documento sulla pastorale battesimale;
- anno pastorale 2018-19: *Propositio 12 e 14* - *Tutti discepoli-missionari* sulla dignità e il ministero regale, sacerdotale e profetico dei battezzati che abbiamo tradotto nella scelta di un biennio di formazione unitaria dei ministeri per accompagnare i ministri parrocchiali;
- anno pastorale 2019-20: *Propositio 6* - *Il ministero degli sposi per l'edificazione della Chiesa*. Nel campo della pastorale familiare abbiamo come diocesi recepito l'istanza di *Amoris Laetitia* per istituire itinerari di riconciliazione e integrazione dei divorziati risposati. Anche il nuovo progetto di catechesi si appoggia sui passi precedenti, chiedendo che tutta la comunità sia evangelizzatrice e che la famiglia sia protagonista;
- la pandemia ha creato sospensioni e interruzioni, provocando anche ripensamenti. Tra l'autunno e l'inverno del 2020 un gruppo di studio, che abbiamo chiamato "*gruppo recezione*", ha riflettuto su come riprendere il cammino pastorale delle comunità, per rilanciare il sogno di Chiesa espresso nel Sinodo e recepirlo in concreto mediante l'attivazione di processi di cambiamento;
- nella prima metà del 2021 abbiamo promosso un lavoro sinodale nelle Unità Pastorali sul "Sogno di Chiesa" (gennaio-marzo), con la pre-visita del vescovo Marco e dei vicari (aprile-maggio) e le visite di ritorno delle delegazioni (giugno).

Mentre come Chiesa particolare stavamo compiendo questi passi sinodali, il 21 maggio la *Segreteria generale del Sinodo* ufficializzava il programma di un "Sinodo della Chiesa universale" voluto da Papa Francesco:

«Il Vescovo di Roma, quale principio e fondamento di unità della Chiesa, richiede a tutti i Vescovi e a tutte le Chiese particolari, nelle quali e a partire dalle quali esiste l'una e unica Chiesa cattolica (cfr *LG*, n. 23), di entrare con fiducia e coraggio nel cammino della sinodalità»⁷.

Questo recupero del filo rosso del nostro cammino ci aiuta a comprendere che l'esperienza della sinodalità è già in atto: il suo oggetto è anche il suo metodo. La stessa convocazione di oggi, mentre parla di sinodalità, la realizza. Non si tratta, dunque, di una cosa in più da fare (ragioneremmo ancora secondo lo schema precedente della "pastorale delle attività"), ma di un cammino che ci rinnova come comunità di discepoli-missionari.

Oltre gli schemi "dall'alto" e "dal basso": il percorso circolare "dal profondo"

⁶ Ger 31,21.

⁷ *Documento preparatorio della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 15.

La novità di una pastorale sinodale sta nel modello di riferimento con il quale si costruiscono i percorsi pastorali. Siamo sollecitati a uscire dallo schema (di fatto ancora clericale) che attribuisce la provenienza delle proposte dall'alto (vescovo, diocesi, preti) o dal basso (le comunità). Il camminare insieme permette che gli indirizzi di cammino, le priorità e le scelte vengano "dal profondo", cioè dallo Spirito che abita la Chiesa e crea l'accordo nella fede di tutti i battezzati. Agostino lo descriveva come *concordissima fidei conspiratio*, mentre la costituzione conciliare *Dei Verbum* lo recupera al numero 10:

«il Popolo di Dio, radunato dai suoi Pastori, aderisce al sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera, in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, avvenga il convergere [nella fede] di Pastori e fedeli [*singularis fiat Antistitum et fidelium conspiratio*]»⁸.

La traduzione di questo principio nel vissuto ecclesiale è lo scopo del cammino sinodale:

«ci è chiesto di passare da un modo di procedere deduttivo e applicativo a un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale a partire dal basso e in ascolto dei territori. Finora gli Orientamenti CEI (per il decennio) erano approvati dall'Assemblea Generale e proposti alle diocesi che li recepivano attraverso iniziative, percorsi e azioni pastorali. Spesso hanno attuato anche percorsi e proposte assai stimolanti e efficaci. La prospettiva del "Cammino sinodale"... dovrebbe sviluppare insieme riflessione e pratica pastorale: ascolto, ricerca e proposte dal basso (e dalla periferia) convergeranno in un momento unitario per poi tornare ad arricchire la vita delle diocesi e delle comunità ecclesiali»⁹.

La logica sottesa al percorso circolare è la "mutua interiorità" esistente tra parrocchie (e comunità ecclesiali) e Chiesa particolare (diocesi), e poi tra Chiese particolari e l'unica Chiesa cattolica (cfr. LG 23). L'obiettivo di questo biennio è l'esercizio di una "sinodalità integrale". Per la prima volta si attua un dinamismo che interessa tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa, perché non tiene più separata la vita del corpo ecclesiale in due livelli, quello della Chiesa universale e quello delle Chiese particolari. La Chiesa intera è in stato sinodale: il Sinodo della Chiesa è anche il Sinodo di ogni Chiesa. Concretamente daremo forma a questo percorso con la duplice apertura del Sinodo universale a Roma con papa Francesco (il 10 ottobre) e del cammino sinodale in ogni diocesi (il 17 ottobre).

Una conversione missionaria in stile sinodale

Non si tratta perciò di istituire in modo formale un nuovo sinodo in ogni diocesi, ma di valorizzare quelli già celebrati o in corso di realizzazione, allo scopo di convertire le nostre Chiese a uno "stile sinodale permanente" (come auspica la *propositio* 18 del nostro Sinodo), tanto nei momenti ufficiali (organismi di partecipazione) quanto nell'informalità della vita comunitaria.

«Lo stile ecclesiale rappresenta la sfida decisiva: esso dovrà essere attento al primato delle persone sulle strutture, alla promozione dell'incontro e del confronto tra le generazioni, alla corresponsabilità di tutti i soggetti, alla valorizzazione delle realtà esistenti, al coraggio di "osare con libertà", alla capacità di tagliare i rami secchi, incidendo su ciò che serve realmente o va integrato/accompato. Tutti saremo chiamati a risvegliare quel *sensus Ecclesiae*, che lo stile sinodale è chiamato a far crescere»¹⁰.

Per realizzare questa "conversione" dobbiamo porci due questioni fondamentali.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, n. 10.

⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Carta d'intenti per il "Cammino sinodale"*, n. 1b.

¹⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Carta d'intenti per il "Cammino sinodale"*, n. 2.

La prima: *come si realizza, a diversi livelli (da locale a universale), il “camminare insieme”?*

Il nostro Sinodo ha individuato nelle Unità Pastorali il contesto immediato di un cammino sinodale (*propositio* 13): esse sono lo «strumento perché le singole parrocchie, specie quelle più piccole, siano comunità vive e missionarie». In un’ottica di scambio e condivisione delle risorse missionarie, le comunità sorelle che sono sul medesimo territorio attivano una rete relazionale che renda più incisiva la presenza dei cristiani in quel luogo e più dinamica la loro azione missionaria.

La scelta tiene in equilibrio la valorizzazione di ogni comunità (anche piccola), ovviando al rischio di chiusura nel particolarismo che spegne la vitalità, e l’apertura a un’esperienza di Chiesa più ricca e completa. Non possiamo poi sottovalutare il fatto che il contesto attuale mette fortemente in discussione l’appartenenza ecclesiale circoscritta dai confini geografici e provoca a sviluppare livelli diversi, non alternativi alla parrocchia, ma che la integrano in relazione ai cosiddetti “territori esistenziali”:

«oggi, il territorio non è più solo uno spazio geografico delimitato, ma il contesto dove ognuno esprime la propria vita fatta di relazioni, di servizio reciproco e di tradizioni antiche. È in questo ‘territorio esistenziale’ che si gioca tutta la sfida della Chiesa in mezzo alla comunità. Sembra superata quindi una pastorale che mantiene il campo d’azione esclusivamente all’interno dei limiti territoriali della parrocchia»¹¹.

La seconda domanda, invece, possiamo formularla in questi termini: *quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?*

Si pone la questione del metodo (dal greco “*methodos*”, composta da *metà* [attraverso]) e *hodòs* [via]), ossia della via da percorrere per compiere il cammino sinodale.

Il metodo sinodale: ascolto, ricerca, elaborazione del sogno missionario

La via maestra e il momento decisivo del processo sinodale è la “consultazione del popolo di Dio”.

L’ascolto

- Da un diritto di parlare asserito (i chierici) o rivendicato (i laici) si passa al “dovere” di ascoltare.
- Il *Documento preparatorio del Sinodo*, al numero 13, ricorda che sinodalità non è sinonimo di “parlamentarismo”: alla base della partecipazione al processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto.
- Ascoltarsi significa ascoltare lo Spirito che è presente e parla in ciascuno: «Lo Spirito, secondo la promessa del Signore, non si limita a confermare la continuità del vangelo di Gesù, ma illuminerà le profondità sempre nuove della sua rivelazione e ispirerà le decisioni necessarie a sostenere il cammino della Chiesa (cfr. *Gv* 14,25-26; 15,26-27; 16,12-15)»¹².
- Fondamentale è promuovere all’interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi, pregiudizi e stereotipi, attento alla sensibilità di tutti e grato per l’apporto di ciascuno, dialogico più che dialettico, critico ma in senso costruttivo. Un ascolto “liturgico” che riconosce e benedice l’azione dello Spirito che fiorisce nelle parole condivise e comunica pensieri ispirati, muove la volontà ad agire secondo i suoi impulsi, crea la sintonia nei membri della comunità. Ad esempio, l’esperienza dei “piccoli gruppi sinodali” è stata un tirocinio efficace per la nostra diocesi nell’acquisire un metodo di ascolto sinodale.

Un ascolto diffuso

¹¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*, n. 16.

¹² *Documento preparatorio della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 16.

È lo strumento adatto a sperimentare la forma e il volto di una Chiesa sinodale dove tutti nel popolo di Dio «partecipano dell'ufficio profetico di Cristo»¹³ e contribuiscono a leggere i segni di Dio nella storia, a discernere la sua volontà e a costruire le decisioni da prendere:

«una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare “è più che sentire”. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito santo, lo “Spirito della verità”, per conoscere ciò che Egli “dice alle Chiese” (Ap 2, 7)»¹⁴.

Un ascolto inclusivo

Chi ascoltare? Evidentemente tutti. A partire da chi partecipa in modo consapevole e attivo alla vita della comunità, da chi riveste un qualche ruolo di servizio o responsabilità. Ma il popolo di Dio non cammina su un binario parallelo rispetto all'intera famiglia umana. I cammini si intrecciano e solo così la Chiesa può essere nel mondo segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano. Un ascolto “allargato” che non intercetta solo i soliti membri della comunità, ma si apre e si rende attento a tutti, veicola l'immagine di una Chiesa non autosufficiente, che non solo insegna ma anche apprende e apprezza il contributo di molti.

Verso chi la nostra Chiesa particolare è “in debito di ascolto”? Creiamo occasioni di incontro e di ascolto con chi se ne è andato, con i delusi, gli arrabbiati, i marginali. Riserviamo particolare attenzione alla voce delle minoranze, degli scartati, degli esclusi, dei poveri di ogni sorta. Favoriamo in questo biennio i contatti con i cristiani di altre confessioni e con i credenti di altre religioni che abitano sul territorio, verifichiamo lo stato delle relazioni, del dialogo e promuoviamo iniziative comuni e semplici gesti di avvicinamento, di conoscenza, di convergenza su temi religiosi ed etici. Prestiamo attenzione a persone lontane dalla fede ma cercatori del senso, a gruppi sociali specifici e alle loro istituzioni (mondo della politica, della cultura, dell'economia, del lavoro, del volontariato). Nel discernere priorità e passi della missione è quindi decisivo apprendere un metodo di ascolto del contesto socio-culturale in cui si vive.

Se come chiesa scegliamo di “camminare insieme” diventiamo un segno profetico per l'intera famiglia umana nel suo faticoso cammino per arrivare a quel progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti, di cui si avverte fortemente il bisogno. La comunità cristiana che sceglie gli uomini di questo tempo come compagni di viaggio, coi quali condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»¹⁵, si presenta come un partner affidabile in percorsi di dialogo sociale, riconciliazione, inclusione, partecipazione, ricostruzione della democrazia e promozione della fraternità.

Un ascolto non frettoloso

Se vogliamo che lo stile sinodale sia una vera conversione missionaria e non solo un ritocco formale del modello precedente basato sulle attività da decidere, programmare ed eseguire, dobbiamo stare in guardia dalla tentazione di voler stringere troppo in fretta sulle proposte. Si tratta, al contrario, di privilegiare l'ascolto e la consultazione del popolo di Dio rispetto alla proposta. Rischieremo, altrimenti, di trasformare l'ascolto in un luogo di passaggio da cui cogliere qualche spunto o suggerimento, per poi affidare ancora una volta “ai pochi” l'elaborazione di una proposta da far accettare a tutti. Si cadrebbe, cioè, in un modello di Chiesa che vuole essere sinodale, ma senza passare per la fatica dell'ascolto, anzi usando l'ascolto selettivo come strumento per perpetuare una Chiesa tutt'altro che comunionale. È la tentazione tipica degli “addetti ai lavori”, quella che la *Evangelii gaudium*

¹³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 12.

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 1.

stigmatizza come «uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati, in cui il resto fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni»¹⁶.

Il percorso sinodale si propone come obiettivo primario la maturazione di una mentalità plasmata da un'esperienza di Chiesa veramente sinodale. I contenuti – che abbiamo chiamato “priorità” in ordine al generare il Vangelo in particolari ambiti pastorali – sono certamente importanti, ma chiedono la pazienza di essere individuati e costruiti *insieme*. Senza una mentalità sinodale qualsiasi contenuto, anche il più profetico, sarà declinato in termini ancora deduttivi e applicativi, selezionati da alcuni e imposti a tutti. Solo a partire da una reale esperienza di ascolto e condivisione potranno svilupparsi anche la forma sinodale della Chiesa e le prassi corrispondenti. La sinodalità come stile permanente implica tempi più lunghi e passaggi più complessi rispetto a un'impostazione più organizzativa che delega a pochi la decisione di programmi e attività per tutti.

Il discernimento

La ricerca condotta nell'ascolto reciproco delle mozioni dello Spirito conduce a raccogliere i frutti “propri” del discernimento, che non sono indicati dall'esterno, ma maturati in seno alla comunità. Sentendoli propri, la comunità li percepisce anche nel loro valore “vincolante”: non si può fingere che il percorso non sia avvenuto o che lasci comunque liberi di aderire o meno coloro che, in un patto leale di ricerca della voce dello Spirito, si sono impegnati a identificare insieme il sogno della comunità cui appartengono. I risultati del discernimento impegnano tutti coloro che sono stati coinvolti in un'obbedienza allo Spirito e ai suoi suggerimenti, alla comunità e agli orientamenti emersi.

Ogni Unità Pastorale (e le comunità che la costituiscono) elaboreranno progressivamente il loro “sogno missionario” e, quando si riterrà giunto a maturazione, lo potranno condividere con la diocesi consegnandolo al vescovo in un momento celebrativo. Certamente i tempi saranno diversi e terranno conto dei cammini di ciascuna Unità Pastorale e della data in cui cade la Visita Pastorale del vescovo nel biennio ad essa dedicato.

Ministeri a servizio della sinodalità

Camminare insieme implica l'azione dei “tessitori di relazioni”. Chi sono?

Il carisma della presidenza esercitato dai presbiteri in comunione con il vescovo e coadiuvati dai diaconi è per antonomasia il servizio della comunione. Essi sono chiamati a promuovere la partecipazione, animando e facendo sintesi dei carismi e ministeri di cura pastorale della comunità.

Accanto a quello dei ministri ordinati e complementare ad esso, il magistero degli ultimi decenni insiste nel rimarcare l'importanza del *ministero coniugale degli sposi* che vivono il carisma proprio del sacramento per l'edificazione della comunità. In questo senso anche le “coppie ferite” non sono prive di doni ed esperienze da condividere e rimettere in circolo.

Il *vescovo*, con il suo carisma specifico, accompagna il cammino sinodale non solo con la Visita Pastorale che occuperà il prossimo biennio, ma anche oltre, impegnandosi a visitare ogni anno ciascuna delle Unità Pastorali per un momento di ascolto, di verifica dei passi fatti, di conferma, di gioia per i frutti raccolti e di rilancio dell'impegno missionario.

I *coordinatori e moderatori (COMO)* per mandato del vescovo sono il punto di riferimento per le Unità Pastorali. Sono promotori dei cammini sinodali e garanti che le priorità individuate si traducano in scelte concrete, dando gradualmente forma alla comunione tra le diverse parrocchie e i loro ministri.

¹⁶ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 31.

A tessere la comunione nell'informalità e tra i vari organismi e settori contribuiscono alcune *figure laicali* di partecipazione alla cura pastorale che svolgono un servizio di accompagnamento, animazione e collegamento per la costruzione e il recupero della comunione. Esistono e sono già operative nelle nostre comunità, ma vanno meglio individuate, promosse, rese consapevoli e dotate di alcuni strumenti utili al loro servizio. Sono uomini e donne (giovani, adulti, anziani):

- dotati di un dono di *relazione*, come mediatori, facilitatori e “rammendatori” dei rapporti;
- necessari a custodire le *motivazioni* e il senso del percorso, prima ancora che le cose da fare;
- che accompagnano *il processo* e garantiscono continuità e sviluppo a fronte del rischio di partire con buone intenzioni ed entusiasmo, per poi interrompersi per inerzia, dispersione, ritrattazione dei discernimenti nella pratica pastorale e mancanza di un accompagnamento attento.

Da più parti è giunta anche la richiesta di un maggiore accompagnamento e di una puntuale verifica del cammino delle Unità Pastorali da parte della diocesi. Ora, piuttosto che immaginare nuove figure a livello centrale, è parso più promettente individuare persone all'interno delle singole Unità Pastorali che di fatto ne condividono i percorsi spirituali e missionari. Questo consentirà che, con il tempo e l'esperienza, il loro ruolo venga sempre più riconosciuto e accolto.

La Diocesi, per quanto le compete, si assume l'impegno di accompagnare la formazione di queste figure laicali, come pure dei coordinatori e moderatori. Come detto, il vescovo si impegna ad accompagnare in prima persona ogni Unità Pastorale con una visita annuale. Il suo ministero, poi, è reso possibile dal *Centro pastorale diocesano* e dalla *Curia vescovile* che, in comunione con lui, si assumono parte della responsabilità nell'accompagnare i cammini sinodali, specialmente in ordine alle priorità individuate, attraverso momenti di studio e discernimento, offrendo competenze e risorse formative e condividendo esperienze nei vari settori.

Questi ruoli, così come ogni altro ministero riconosciuto all'interno della comunità, vanno intesi e vissuti nello spirito evangelico del servizio, quali referenti, animatori e “regolatori” del processo sinodale. Alcuni decenni fa si prospettava l'abolizione dei ruoli quale condizione favorevole alla comunione che, invece, essi impedirebbero, innescando disuguaglianze e diversità. Non così nella comunità di Cristo. In essa ogni ruolo e ministero è un carisma originato, determinato e verificato dalla carità. È un modo istituito e concreto di servire. Non una sovrastruttura o un diaframma che fa da impedimento alle relazioni, ma un modo di strutturare il rapporto comunitario. Certo, bisogna sempre vigilare sui rischi che i ruoli comportano, per non caderne prigionieri ed evitando di farli diventare motivi di scontro e rivalità, pretesti per prevalere, affermarsi, esercitare potere e ottenere prestigio. A tale scopo, il valore necessario di un ruolo di servizio alla comunità implica che sia legittimato (da un mandato più o meno esplicito e formale) e riconosciuto da tutti.

La sinodalità è da imparare

La strada per un ripensamento della Chiesa in senso sinodale è aperta. Tuttavia, non basta parlare di sinodalità per trasformare in questo senso dinamiche ecclesiali consolidate da secoli. Il passaggio dai principi teorici al vissuto delle Chiese è lungo e domanda pazienza, affinché il nuovo orizzonte diventi visione condivisa. La sinodalità – come stile e metodologia pastorale a cui soggiace una visione di Chiesa e una spiritualità di comunione – non si improvvisa, ma si impara vivendola ed esercitandosi in buone pratiche.

Anche per la nostra Chiesa diocesana acquisire uno stile sinodale permanente rappresenta un punto di non ritorno. Pur necessitando di tempi distesi di metabolizzazione, non si dovrà mai “allentarne la tensione”, magari dando l'impressione che il processo sia facoltativo. Antagonisti della sinodalità sono i particolarismi e le reticenze ideologiche, come pure le fratture che attraversano la società e si riverberano all'interno della comunità cristiana impattando negativamente sulla possibilità concreta di un cammino comune.

Il rinnovamento passa, sempre e comunque, attraverso le persone che lo agevolano o lo ostacolano. Infatti, vi è una sorta di “psicologia della sinodalità” che si integra con la spiritualità e la teologia della sinodalità. Personalità con impostazioni rigidamente individuali, conflittuali e divisive ritardano i processi del cambiamento che, al contrario, sono agevolati da persone con mentalità aperta e disponibili al lavoro di équipe, che sanno bilanciare pensiero critico e creatività propositiva. «La riforma sarà efficace solo e unicamente se si attua con uomini *rinnovati* e non semplicemente con *nuovi uomini*»¹⁷.

Formarsi alla sinodalità

Accettare di inserirsi in un cammino di educazione alla sinodalità è come decidere di apprendere una nuova lingua. È un processo in gran parte istintivo che si fonda sulla voglia di comunicare, si nutre di un ambiente dialogico e cerca di adattarsi per imitazione. Ma non basta. Occorre imparare anche un vocabolario, una grammatica e alcune regole.

La Diocesi offrirà momenti e strumenti per formarsi alla sinodalità *insieme*. Sarà l’occasione per confrontarsi su alcuni principi e dinamiche ecclesiali che sono di utilità per tutti, incoraggiandoci nelle difficoltà e permettendoci di superare i momenti critici.

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione del cristiano e della comunità, che è casa e scuola della spiritualità di comunione.

Il ruolo fondamentale lo gioca la formazione ordinaria del “camminare insieme” che si realizza anzitutto nell’*ascolto credente e orante della Sacra Scrittura*. Occorre capire come rivitalizzare i gruppi di ascolto del Vangelo, promuovere forme di evangelizzazione di primo annuncio e gli esercizi spirituali. L’altro momento fondamentale è costituito dalla *liturgia*, che costruisce sempre il “noi” ecclesiale e non va intesa come il contenitore di devozioni private e soggettivistiche.

Ma, accanto a queste, sono necessarie anche formazioni specifiche alla sinodalità:

- alla partecipazione dei battezzati e all’esercizio dell’autorità (anche ai ministri infatti è chiesta una rilettura dell’esercizio della presidenza in forma sinodale);
- alle pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità;
- al funzionamento degli organismi di sinodalità;
- al discernimento pastorale sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito, che comporta anche la corretta articolazione della fase consultiva (come costruire la decisione) e di quella deliberativa (prendere la decisione).

Fiducia nel cambiamento e coinvolgimento nel processo di riforma

Provocazioni del contesto

Ci troviamo sul “tornio della storia”, confidando nel vasaio divino che sta plasmando una nuova forma di Chiesa che emergerà gradualmente attraverso processi di conversione, trasformazione e innovazione, come è accaduto più volte nella sua storia bimillenaria.

Essere dentro un cambiamento epocale richiede la consapevolezza di dover affrontare delle “interruzioni”, delle rotture con le forme precedenti che, in buona parte, non torneranno più in vita. Guardiamoci, dunque, dalla retrospettiva nostalgica e dalla retorica dei bei tempi passati. Il rischio è di ripetere gli schemi precedenti, magari con alcuni ritocchi, ma senza rigenerarsi. Il rischio è quello di rimanere intrappolati all’interno del modello precedente. Anche se non è escluso che alcuni dei suoi aspetti possano essere recuperati e riformulati.

¹⁷ FRANCESCO, *Discorso alla Curia in occasione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2016.

Negli ultimi decenni la Chiesa sta vivendo passaggi cruciali: il fenomeno doloroso degli abusi, le contestazioni interne ed esterne, la pandemia che ha disperso e impoverito le comunità. Per secoli essa ha rappresentato l'istituzione della stabilità, delle certezze dottrinali, dei riferimenti morali sicuri, degli orientamenti chiari e indubitabili. Oggi, anche per i credenti, non esistono più luoghi protetti. In un mondo pluralista la fede non può più essere semplicemente "una lezione imparata". La Chiesa stessa non sa più prevedere in anticipo quali sono e saranno le vie di Dio. Il credente cammina con gli altri uomini, nella medesima notte, in ascolto delle voci profonde del mondo che provocano a «scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo»¹⁸. Certamente la nostra fede rimane ancorata saldamente al Vangelo e al suo nucleo pasquale, ma è una fede "nuda", che si apre ai quattro venti dello Spirito. Il suo soffio è un soffio di novità e di apertura universale. Un nuovo popolo di Dio è in procinto di nascere.

In un'intervista dell'anno scorso è stato chiesto a papa Francesco se la Chiesa che dovrebbe uscire dalla riforma sarà "una Chiesa meno aggrappata alle istituzioni". Questa la sua risposta:

«direi piuttosto [meno aggrappata] agli schemi. Infatti la Chiesa è istituzione. Esiste la tentazione di sognare una Chiesa deistituzionalizzata, per esempio una Chiesa gnostica, senza istituzioni, o soggetta a istituzioni fisse, per proteggersi, ed è una Chiesa pelagiana. A rendere la Chiesa istituzione è lo Spirito Santo. Lo Spirito de-istituzionalizza quello che non serve più e istituzionalizza il futuro della Chiesa. Questa è la Chiesa che deve uscire dalla crisi»¹⁹.

Obiettivo del percorso è il discernimento per la ri-forma della Chiesa

Discernere è un'azione sapienziale in *retrospettiva* (per recuperare la memoria della propria storia) e in *prospettiva* (per elaborare un sogno e una visione profetica del futuro). Ed è anche un'azione pasquale. In essa ci sono punti di rottura, per prendere le distanze dal "si è sempre fatto così", per iniziare a sperimentare modalità nuove da consolidare, per raccontare e verificare insieme, così da giungere a identificare alcuni punti di non ritorno, che sono orientamenti nati dal cammino sinodale seguendo i quali si opera il cambiamento.

Un percorso non precostituito

«Il percorso non può essere precostituito per due ragioni: la prima, perché la pandemia insegna che basta poco per far saltare certezze consolidate o accelerare fenomeni in atto su cui poco si è riflettuto in passato; la seconda, perché la dinamica del processo sinodale richiede che il cammino si costruisca e cresca facendo tesoro dell'ascolto, della ricerca e delle proposte che emergono lungo il percorso. In tal modo si attiva il ritmo della comunione e lo stile della sinodalità che ne è lo strumento»²⁰.

Guardiamoci dunque dall'attesa ingenua di ricette pastorali incisive e vincenti. Neppure Gesù le possedeva. Un itinerario, infatti, non può essere pensato come una "tecnica di successo". Quella che ci viene data oggi è una *traccia di cammino*, la descrizione della strada che deve poi essere effettivamente percorsa. E, nell'intraprendere questo viaggio, bisogna mettere in conto anche la fatica e le delusioni che potremo sperimentare. In gioco ci sono infatti le libertà degli attori del processo, che procedono tra slanci e rallentamenti, convinzioni e perplessità, fiducia e chiusure. La descrizione del cammino sinodale non risparmia nessuna delle fatiche del viaggio, non costringe i pigri a muoversi, né conduce infallibilmente alla meta i solitari e i distratti. Le indicazioni di percorso ci aiutano a

¹⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, n. 4.

¹⁹ Intervista concessa al giornalista inglese Austen Ivereigh per *The Tablet* e *Commonweal*, 8 aprile 2020.

²⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Carta d'intenti per il "Cammino sinodale"*, premessa.

razionalizzare il cammino, chiarirne le tappe, evitare alcuni passi falsi e capire come superare i momenti critici.

All'inizio di questa nuova avventura sinodale possiamo e dobbiamo proporci un obiettivo più modesto rispetto al successo. Se non ci muoviamo, non succederà nulla. Se ci muoviamo, non abbiamo la garanzia di vedere a breve i risultati sognati, ma certamente avremo attivato un processo. E gli inevitabili fallimenti non saranno da imputarsi del tutto alla nostra negligenza, sconsideratezza, faciloneria o immobilismo.

Intraprendiamo il cammino con la fiducia che ogni passo compiuto nello Spirito contribuirà a

«far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani»²¹.

²¹ FRANCESCO, *Discorso all'inizio del Sinodo dedicato ai giovani*, 3 ottobre 2018.